

10 giugno 2018 n° 37
III DOMENICA DOPO PENTECOSTE
MC 10,1-12

Partito di là, venne nella regione della Giudea e al di là del fiume Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli insegnava loro, come era solito fare. Alcuni farisei si avvicinarono e, per metterlo alla prova, gli domandavano se è lecito a un marito ripudiare la propria moglie. Ma egli rispose loro: "Che cosa vi ha ordinato Mosè?". Dissero: "Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di ripudiarla". Gesù disse loro: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. Ma dall'inizio della creazione li fece maschio e femmina; per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". A casa, i discepoli lo interrogavano di nuovo su questo argomento. E disse loro: "Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se lei, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio".

COMMENTO

Se leggiamo il progetto del Signore sull'uomo e sulla donna, dobbiamo confessare che esso è semplicemente divino. È un disegno di unità indissolubile per natura. Nel disegno originario di Dio, l'uomo e la donna furono creati per costituire, nel matrimonio, una unità indissolubile, fedele, unica, inseparabile, indivisibile. Questa unità fa sì che l'uomo e la donna nel matrimonio diventino una sola carne, un solo alito di vita. Venne poi il peccato, il cuore dell'uomo divenne incapace di amare, perdonare, riconciliarsi, trovare sempre una via di pace e di benevolenza. La superbia lo fa apparire ai suoi occhi sempre giusto. La concupiscenza lo spinge verso altre donne. La sua lussuria ingovernabile lo porta al tradimento e all'infedeltà. Il non dominio di sé lo conduce ad un uso sfrenato, senza alcun limite della sua sessualità, che giunge anche all'incesto, allo stupro, alla poligamia e alla poliandria. In questo disordine umano, la legge del divorzio data da Mosè è veramente un male minore. Cristo Gesù non è venuto per dare una nuova legge all'uomo, lasciandolo però nella sua vecchia natura e nel suo antico disordine fisico, spirituale, morale. È venuto per ridare all'uomo la sua verità, quella delle origini, ma in una essenza ancora più pura, più santa, quasi divina, dal momento che lo ha reso partecipe della natura divina, facendolo rinascere da acqua e da Spirito Santo ed elevandolo all'altissi-

ma dignità di figlio adottivo di Dio. Quest'uomo nuovo può vivere, deve vivere la legge della sua natura, altrimenti Cristo ha lavorato invano per lui, invano lo ha ricreato e invano lo ha rigenerato. Poiché la nuova creazione è vera, vera è anche la possibilità dell'uomo di governare la sua concupiscenza, la sua lussuria, la sua sessualità. Se non la governa è perché non vive da nuova creatura. È ritornato nell'antica natura dalla quale Gesù lo aveva tirato fuori. La liberazione dell'essere umano dal peccato comporta necessariamente anche la liberazione da tutti i limiti che dal peccato sono derivati e concentrati nell'esperienza della morte, esperienza limite per eccellenza. Con il Cristo diventa naturale e logico tornare quindi al progetto originario di Dio, al momento della creazione: uomo e donna che da due diventano uno e fondano un nuovo programma di vita, una vita comune, una nuova immagine del Signore che nell'unione del molteplice, nella Comunione trinitaria, ha mostrato il suo vero volto.